

I Grand Hotel come generatori di cambiamento tra 1870 e 1930

**Indagini nei contesti alpini e subalpini
tra laghi e monti**

A cura di
Monica Aresi



Comune di Riva del Garda
Comune di Arco
Provincia autonoma di Trento

Riva del Garda | Museo
Arco | Galleria Civica
G. Segantini

Comune di Riva del Garda

Adalberto Mosaner
Sindaco
 Renza Bollettin
Assessore alla Cultura
 Anna Cattai
Dirigente Area Servizi alla Persona e Comunità

Comune di Arco

Alessandro Betta
Sindaco
 Stefano Miori
Assessore alla Cultura

Giovanni Pellegrini
Responsabile MAG Museo Alto Garda

Riva del Garda- Fierecongressi
S.p.A.

Consiglio di Amministrazione

Roberto Pellegrini
Presidente Amministratore Delegato
 Enzo Bassetti
 Claudio Facchinelli
 Roberta Maraschin
 Fulvio Rigotti
 Graziano Rigotti
 Ilaria Torboli

Giovanni Laezza
Direttore Generale

Collegio Sindacale

Michele Zambotti
Presidente
 Renato Chietini
 Michele Iori

I Grand Hotel come generatori di cambiamento tra 1870 e 1930
Indagini nei contesti alpini e subalpini tra laghi e monti

A cura di
 Monica Aresi

Redazione testi
 Monica Aresi
 Valerio Cirio
 Francesco Dal Negro
 Claudio Ferrara
 Roland Flückiger-Seiler
 Patrick Gasser
 Andrea Leonardi
 Michela Morgante
 Omella Selvafoia
 Barbara Scala
 Stefano Sulmoni
 Rodolfo Tàiani
 Sara Voenzi
 Cristina Volpi
 Michael Wedekind
 Andrea Zanini

Ringraziamenti

Loris Bendotti
 Fabio Gaggia, Centro Studi per il Territorio Benacense
 Luca Maccatèri
 Susanna Mainolfi
 Marco Padulazzi, Grand Hotel Des Iles Borromees, Stresa
 Andrea Padulazzi, Regina Palace Hotel, Stresa
 Alessandro Paris, MAG Museo Alto Garda
 Barbara Scala
 Francesca Silipo
 Oana Tiganea
 I direttori e il personale delle istituzioni e degli enti presso cui sono state svolte le ricerche

Traduzioni
 Bianco y Negro snc, Vattaro
 Giorgia Lazzaretto (revisione)

Coordinamento
 Monica Aresi

Ricerche iconografiche
 Autori dei testi
 Monica Aresi
 Layla Betti, MAG Museo Alto Garda

Grafica
 A4, Giancarlo Stefanati

Stampa
 Edizioni Osiride, Rovereto
 © 2016
 MAG Museo Alto Garda
 Riva del Garda-Fierecongressi
 ISBN 9788866860624

Siamo lieti di presentare gli esiti del convegno internazionale "I Grand Hotel come generatori di cambiamento tra 1870 e 1930. Indagini in contesti alpini e subalpini tra laghi e monti" organizzato al MAG Museo Alto Garda tra il 16 e il 17 ottobre 2015, in collaborazione con il Politecnico di Milano.

Ai lavori hanno partecipato studiosi di area italiana, tedesca, austriaca e svizzera che si sono confrontati chi da storico o storico dell'arte, chi da architetto o paesaggista, chi da economista, chi da naturalista e botanico, sulla tipologia dei Grand Hotel.

I territori come quello gardesano, che si sono confrontati nei decenni tra XIX e XX secolo con uno sviluppo turistico, si sono misurati con il fenomeno dei Grand Hotel, ossia di nuove, articolate e importanti strutture per l'accoglienza che all'inizio del Novecento hanno avuto ampio sviluppo in tutta Europa. Nella loro realizzazione e gestione si sono peraltro misurati numerosi progettisti e sono state coinvolte molteplici figure professionali.

La storia di queste costruzioni pone peraltro interrogativi circa le modifiche indotte nei contesti di realizzazione e suggerisce come, in particolare tra Otto e Novecento, tali edifici e l'indotto annesso abbiano costituito fattori importanti di sviluppo dei territori.

Questo volume costituisce uno strumento fondamentale che va ben oltre la storia dei Grand Hotel cresciuti sulle rive settentrionali del lago. Accosta infatti il caso gardesano settentrionale allo sviluppo turistico delle sponde lombarde e venete e offre comparazioni con altre realtà alpine e lacustri dell'Italia settentrionale, della Svizzera e dell'Australia.

La varietà scientifica dei contributi ha il merito di porre in dialogo approcci disciplinari diversi e offre a tutti noi nuovi spunti di riflessione circa esperienze presenti e future di conservazione del patrimonio paesaggistico e architettonico.

Adalberto Mosaner
Sindaco del Comune di Riva del Garda

Roberto Pellegrini
Presidente Riva del Garda-Fierecongressi

Indice

Parte I	9
La cultura dell'ospitalità. Aspetti economici e sociali	
Andrea Leonardi I Grand Hotel come motore dello sviluppo turistico in area alpina	37
Andrea Zanini Grandi alberghi e organizzazione turistica in Italia tra Otto e Novecento. Il ruolo pionieristico dell'esperienza lariana	51
Patrick Gasser Da borgo rurale a "località di cura di fama mondiale": Merano e i suoi Grand Hotel tra 1870 e 1925	67
Rodolfo Tadini - Michael Wedekind I Grand Hotel: avamposti della modernità?	83
Stefano Sullmonì Il turismo quale fattore di trasformazione dello spazio urbano. L'esempio di Lugano attraverso l'attività dell'ente di promozione turistica locale (1882-1920)	
Parte II	99
Le architetture dell'accoglienza e la trasformazione dei paesaggi	
Ornella Selvafolta I Grand Hotel e la tradizione dell'accoglienza sul lago di Como tra Otto e Novecento	123
Francesco Dal Negro Alberghi alpini ed infrastrutture. Rapporti reciproci	135
Barbara Scala La Riva del Garda voluta dall'avvocato con la matita", promotore dei restauri, difensore dell'italianità ed attento all'industria del forestiero	157
Monica Aresi I Grand Hotel di Gardone Riviera. Tra caratteri internazionali e paesaggio locale (1883-1914)	175
Valerio Cirio Una rassegna dei Grand Hotel del lago Maggiore (1870-1930)	193
Claudio Ferrata Dall'importazione di piante alle trasformazioni del paesaggio. Il caso della Regione dei laghi	
Parte III	205
Patrimonio culturale e turismo tra tutela e valorizzazione	
Roland Flückiger-Seiler Grand Hotel in Svizzera. Costruzione, opposizione e riscoperta	223
Fabio Campolongo - Cristiana Volpi Per l'economia, l'arte e la patria. L'architettura del Grand Hotel di piazza Dante a Trento (1874-1943). Note per una storia di continue trasformazioni	239
Sara Vicenzi Le infrastrutture turistiche del lungolago rivano.	
Hotel Sole, Lido Palace Hotel e ex Colonia Miralago Michela Morgante A miniature Grand Hotel. Locanda S. Vigilio: paesaggio, elitismo, immaginari	251

Parte I

La cultura dell'ospitalità. Aspetti economici e sociali

Abbreviazioni

AAO	Archivio Alessandro Oppli
ACS	Archivio Centrale dello Stato, Roma
ADT	Archivio Diocesano Tridentino, Trento
AFVH	Archivi Famiglie von Hartungen
ALT	Archivio Lugano Turismo
AM	Archivi di Monteaux
AP	Archivio Privato
APBs	Archivio della Provincia di Brescia
ASBCTn	Archivio Generale amministrativo della Soprintendenza per i Beni Culturali della Provincia autonoma di Trento
ASBs	Archivio di Stato di Brescia
ASCo	Archivio di Stato di Como
ASCL	Archivio Storico Città di Lugano
ASCR	Archivio Storico Comune di Riva del Garda (TN)
ASCT	Archivio Storico Comune di Trento
ASFBCtN	Archivio Storico Fotografico della Soprintendenza per i Beni Culturali della Provincia autonoma di Trento
ASGR	Archivio storico Comune di Gardone Riviera (BS)
AS MAG	Archivio Storico MAG Museo Alto Garda, Riva del Garda (TN)
AT-OestA/KA	Österreichisches Staatsarchiv Wien/Kriegsarchiv
BCG	Biblioteca Civica di Garda (VR)
BCR	Biblioteca Civica Riva del Garda (TN)
CA	Collezione dell'autore
CDN	Collezione dr. F. Dal Negro, Crema (CR)
CP	Collezione privata
CPM	Collezione Peter Mozgovicz, Vienna
CTM	Collezione Touriseum - Museo Provinciale del Turismo, Merano
FMST	Fondazione Museo storico del Trentino, Trento
MART	Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto
MSCS	Museo di Storia Cantonale, Sion
PMM	Palais Mamming Museum, Merano
Zbz	Zentralbibliothek Zürich

La Riva del Garda voluta dall'«avvocato con la matita», promotore dei restauri, difensore dell'italianità ed attento all'industria del forestiero

Barbara Scala*

1. Irredentismo, industria del forestiero, trasformazioni urbane e questioni di patri monumenti¹

Il clima politico e sociale che anima la città di Riva nel secolo XIX e all'inizio del XX è particolarmente ricco di fermenti culturali legati alle vicende storiche che interessano tutto il territorio trentino.

Al conservatorismo politico del Principe Vescovo, che si era perpetuato per numerosi anni, si sostituisce, dal 1796 un periodo d'instabilità politica che durò fino al 1814 con la definitiva annessione all'Austria. La perdita dell'antica autonomia ebbe conseguenze sia sul piano politico sia culturale, contribuendo ad alimentare, per reazione, uno spirito municipalista.

Nel primo decennio dell'800, «secolo delle speranze, del mutamento di stile, delle crisi economiche, delle massicce emigrazioni, del romanticismo, delle guerre e della nascita del nazionalismo»;² l'impegno nel governo della città era particolarmente attivo e cosciente: l'auspicato dipartimento dell'*Alto Adige* e la formazione del *Cantone di Riva* sembravano di prossima istituzione, nonostante le repressioni del governo austriaco e della Santa Alleanza.

In questo clima sociale, di «idealità romantiche mescolate al pragmatismo borghese che animava le classi dirigenti illuminate»;³ nacque un movimento intellettuale, l'irredentismo, di carattere strettamente elitario, che trovò la propria ragione d'azione nella rivendicazione d'autonomia politica ed amministrativa e nell'affermazione dell'appartenenza culturale storica e geografica all'Italia.

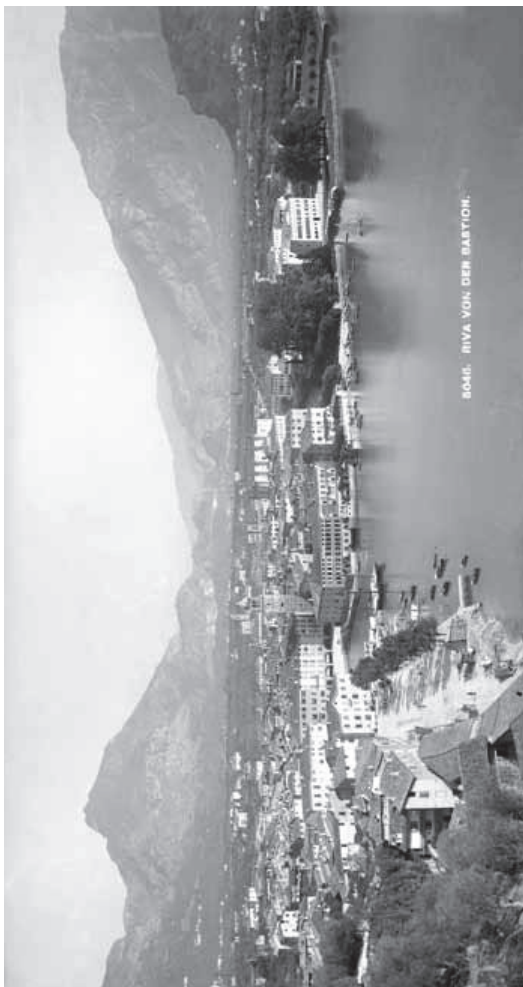
La ricchezza culturale dei fautori dell'irredentismo rivano contribuì alla diffusione d'idee riguardanti la Nazione, la Patria, la Libertà, nonché un'attenzione al progresso, all'innovazione tecnica, all'invenzione, contrarie alla tendenza restauratrice e conservatrice austriaca.⁴

Solo dal 1840 s'intrapresero nuove iniziative. A quella data risalgono i progetti di realizzazione della strada delle Giudicarie e la via del Ponale tese a facilitare i collegamenti con Brescia e la Valle di Ledro, e la strada della Valle del Sarca.⁵ Nel 1843 si fondò a Riva la *Società Benacense*, il cui presidente, Vincenzo Lutti, avviò la costruzione del Battello Benaco varato il 6 ottobre⁶ dello stesso anno: l'avvenimento si colloca a pieno titolo come preludio della futura «industria del forestiere»⁷.

Lo spirito libero di Riva, sbocco naturale tra due aree geografiche, punto d'interscambio di uomini,



Riva del Garda, Piazza Benacense,
1900. AS MAG



Alicis Beer, *Riva von der Bastion*, 1898.
AS MAG

idee, mercanzie, salvò la città dal rischio di divenire una terra periferica, anonimo luogo di vacanza e riposo, nell'immenso impero asburgico.

Alle soglie del 1848 i fermenti della propaganda e delle cospirazioni si erano diffusi tra il popolo ribelle. Gli attacchi non opportunamente organizzati, fallirono.

Negli anni Sessanta, nonostante la delusione per l'esito della seconda guerra d'indipendenza si mantenne viva la speranza di una futura liberazione.⁸ Tuttavia il clima politico locale presentava aspetti abbastanza contraddittori rispetto all'ideologia fino allora propugnata, in modo sovversivo.

Ad aggravare la tensione sociale contribuì la profonda crisi economica che colpì tutta la regione.

L'economia basata sul traffico mercantile e sull'attività imprenditoriale si impoverì, gravata da nuovi ostacoli di natura fiscale determinati dal passaggio della Lombardia all'Italia. Diminuirono le attività commerciali portuali in seguito all'apertura della ferrovia della Valle dell'Adige (Bolzano - Verona) nel 1859 da parte della *I.R. Società delle Ferrovie Meridionali Austriache Südbahn*. I traffici tra il Lombardo-Veneto ed il Tirolo che avevano dato fama alla via del Garda,⁹ assecondarono la nuova strada ferrata, determinando un forte scempenso di tutte le attività ad essi legate.

A rialzare le sorti cittadine fu la nuova "industria del forestiere" che in quegli anni iniziò a prendere forma e valore.

Dopo il passaggio del Veneto all'Italia,¹⁰ l'Alto Garda divenne una provincia meridionale dell'impero austro-ungarico, una sorta di promontorio mediterraneo,¹¹ germanico. In precedenza la presenza di turisti stranieri era rimasta marginale rispetto al dibattito politico, amministrativo ed urbanistico della città, ora il *Kurort* iniziò ad essere visto come una possibilità di crescita e di sviluppo.

Se nella vicina Arco il *Kurort* era «una grande industria sostenuta da stranieri a vantaggio degli stranieri»,¹² a Riva si colse l'opportunità del fenomeno turistico per una rivisitazione generale del tessuto sociale e urbano. Riva non rinunciò alla propria identità e individualità, perciò il programma di promozione turistica mantenne saldi i principi della tradizione sociale e culturale locale: sapeva «offrire un ambiente culturalmente avanzato e consolidato al quale la ricca borghesia e la classe intellettuale mitteleuropea si accostano con il gusto della scoperta, pronte ad apprezzare ed in parte ad assimilare i valori culturali (anche ambientali) di una terra fondamentalmente, e anche orgogliosamente italiana».¹³ È indicativo come le prime guide turistiche, nel lodare le qualità climatiche e paesaggistiche della zona, non scordarono di scrivere la storia della città, ponendo l'accento alle vicende comuni di questo territorio con le altre zone del Garda italiano,¹⁴ al commercio, ancora attivo con le terre di confine.¹⁵

Riva non si abbandonò nelle mani del turista: gli abitanti ne assecondarono le esigenze mantenendo la propria identità.¹⁶

Gli interventi edilizi promossi nel tessuto esistente erano volti a realizzare spazi per l'accoglienza di turisti stranieri, oltre a creare servizi a favore di abitanti locali e ospiti.¹⁷ Nacquero sia alberghi, parchi, ville, luoghi di soggiorno, ma anche il Ricovero per gli anziani (1888), il Palazzo della società Concordia e Gimnastica (1894),¹⁸ l'Oratorio Parrocchiale (1896),¹⁹ il nuovo Ospedale (1902). Sotto la legislatura del podestà Canella si completò l'impianto di illuminazione elettrica della città, prodotta dalla Centrale Elettrica del Ponale.²⁰

Negli ultimi anni dell'Ottocento Riva del Garda si trovò di fronte ad un esplicito ed evidente contrasto.

Da un punto di vista economico furono chiare l'importanza del concorso dei forestieri e la necessità di favorire il loro afflusso con l'incremento delle iniziative create all'uopo dalla *Società per l'incremento dei forestieri*. Dall'altro, forti e numerose erano le rivendicazioni nei confronti di scritte, tabelle, locandine, insegne non rispettose della lingua e dei costumi italiani, non solo nella cittadina austriaca ma in numerosi comuni della riviera gardesana. Frequentemente sui giornali locali si pubblicavano articoli tesi a sensibilizzare l'opinione pubblica utilizzando Riva come emblema della rivendicazione.

Nella politica rivana di carattere liberal-nazionale, mentre prese piede la possibilità di rendere concreta l'autonomia legislativa nei confronti del Tirolo, si attuarono una serie d'iniziative per rendere vivi e condivisi i sentimenti patri, attraverso le nuove testate di giornali locali, spesso sequestrate per la loro esplicita e dichiarata tendenza irredentista-rivoluzionaria.

La politica austriaca di fronte alle forti rivendicazioni nazionaliste propose e realizzò un intervento volto a migliorare i collegamenti con la periferia. Il 28 gennaio 1891 s'inaugurò la ferrovia Mori - Arco - Riva (M.A.R.), linea a «scartamento ridotto di facile conversione in linea militare qualora le circostanze lo avessero richiesto».²¹ A concorrere al compimento della ferrovia partecipò con entusiasmo anche la popolazione auspicante la realizzazione di un collegamento a «scartamento normale», che sarebbe stato in un futuro unito alla linea del Lombardo-Veneto. Il treno della M.A.R., una delle prime ferrovie eseguite nel territorio trentino, oltre ad incrementare i traffici, facilitò l'afflusso turistico tanto che, nei primi anni del Novecento, la città raggiunse livelli di primato, nel movimento dei forestieri.²²

Riva aveva «sconfitto lo spettro dell'isolamento, il timore della marginalità. Su di lei gravità seppur soltanto quale meta turistica tutta la Mitteleuropa».²³

All'interno dell'accesso dibattito politico, s'inseriscono i fatti architettonici che animarono la vicenda urbanistica della città. Il superamento delle mura civiche, l'adattamento dell'esistente alla nascente «industria del forestiere», la creazione di viali di passeggio, la realizzazione di bagni pubblici e dell'ospedale, i restauri dei monumenti storici segno del «libero Comune e della memoria civile»,²⁴ l'insediamento di nuovi uffici governativi e l'adeguamento degli edifici atti ad ospitarli, nonché la valorizzazione fondiaria ed immobiliare,²⁵ costituirono delle occasioni importanti per il rinnovamento della scena urbana.²⁶

Alla Commissione d'Ornato Pubblico della città di Riva e per il suo Circondario toccò il compito di guidare lo sviluppo cittadino,²⁷ contribuendo alla diffusione di un'idea di decoro condivisa in numerose città del nord Italia, animate dalla volontà di ricerca di uno stile nazionale.

2. L'avvocato con la matita: Luigi Antonio Baruffaldi

Nella scena politica, sociale e architettonica rivana della seconda metà dell'Ottocento, emerge la figura di Luigi Antonio Baruffaldi.

Nato a Riva il 10 luglio 1820,²⁸ studiò presso il locale ginnasio mentre a Trento si interessò di «Umanità e Filosofia».²⁹ Nella città patavina si iscrisse all'Università di Giurisprudenza, ma frequentò, contemporaneamente, lezioni di storia universale e austriaca, scienze storiche ausiliarie, pedagogia e, nel 1845, il 30 dicembre, ottenne la laurea. A Padova, città ricca di occasioni e mezzi di studio, nonché di amici,

iniziò la pratica forense, e per due anni restò nello studio dell'avvocato Giacomo Brusoni. Trascorse molto tempo nella casa dei conti Cittadella Vgodarzer, sempre aperta ai letterati e agli artisti, e rientrò a Riva il 26 Ottobre del 1848.

È in questi anni che la complessa figura di Luigi Antonio Baruffaldi si affacciò sulla scena politica rivanica, occupando vari ruoli negli uffici comunali, nella direzione d'istituti di beneficenza³⁰ e di educazione.

Abbandonata la pratica forense, assicurata l'esistenza da un'ampia disponibilità finanziaria, Baruffaldi si dedicò completamente alla cura della «cosa pubblica», adoperandosi per la conservazione e il rispetto di tutto ciò che riguardava l'arte, la storia, la cultura.

L'assoluta correttezza con cui esercitava i compiti legati alle cariche pubbliche ricoperte, favoriti dall'assenza d'impegni familiari, è evidenziata anche in occasione della stesura del piano regolatore cittadino.³¹ La pianificazione, svolta secondo lotti regolari di forma pressoché rettangolare, si sviluppò verso nord e verso est senza toccare direttamente i terreni di sua proprietà che avrebbero visto incrementare la rendita.

Eletto per due volte podestà, dal 1854,³² e dal 1861 al 1864, partecipò a lungo alle riunioni della Civica Rappresentanza.

Abbastanza contraddittorio si dimostrò il comportamento del Baruffaldi negli anni al governo della città. Vissute in gioventù le speranze di liberazione, animanti tutto il territorio Veneto, al ritorno in patria mostrò un atteggiamento più prudente e cauto, soprattutto negli anni in cui era podestà.

Accanto agli impegni strettamente politici, espressione del desiderio di battersi per gli ideali risorgimentali, legati a idee federaliste, contrarie alla tendenza accentratrice dell'impero, il Baruffaldi, seguendo la personale passione per l'arte, partecipò attivamente alla Commissione d'Ornato per la città di Riva di cui estese, nel 1851, il regolamento.

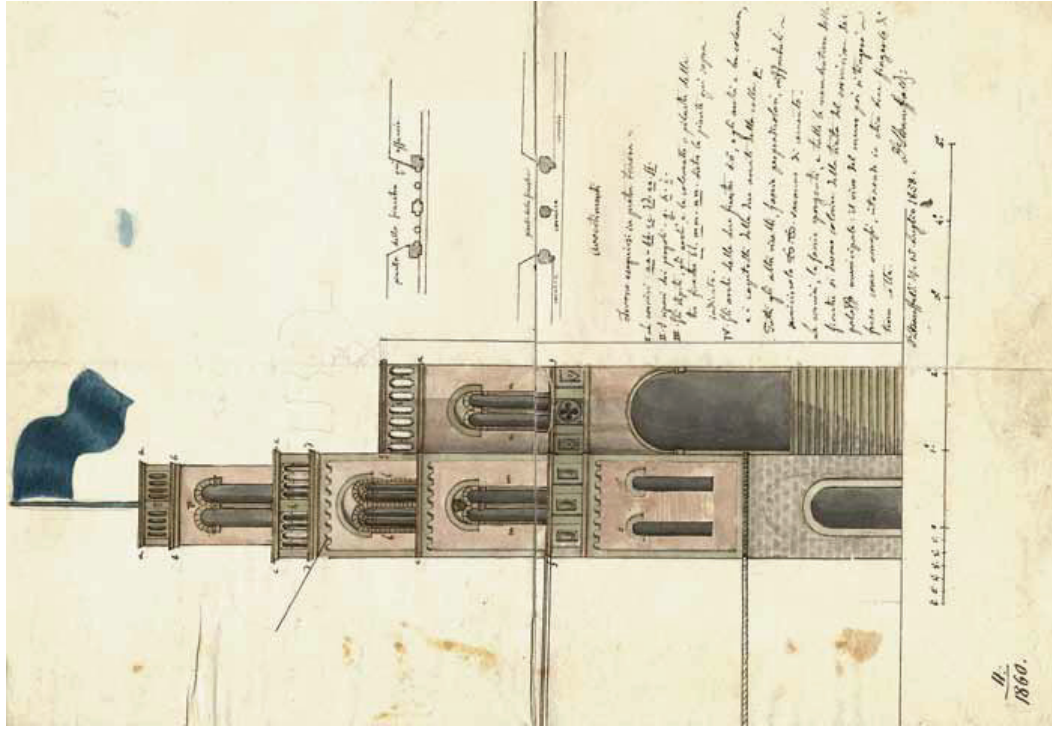
Mentre era membro della Commissione, ebbe modo di esprimere la propria sensibilità artistica, le capacità progettuali, la cultura tecnica, architettonica, ed ingegneristica, attraverso la realizzazione di alcuni progetti di restauro su monumenti della città.

L'interesse per gli studi storici e archeologici, che lo vedono attivo nel riordino dell'Archivio Storico cittadino,³³ nella raccolta delle numerose lapidi antiche del Comune,³⁴ nel riprodurre il contenuto di quelle distrutte, era stimolato dalla volontà di ricercare i legami linguistici, di costume e di cultura dei trentini con il gruppo etnico italiano, e divennero veicolo indiretto per propagarne ideali politici vicini alla causa nazionale.

L'attenzione alle nuove esigenze di sviluppo urbano, lo sollecitarono a tracciare un piano di ampliamento,³⁵ assecondando le teorie contemporanee concernenti la rettificazione di viali e strade, mentre i primi progetti di architettura del Baruffaldi, risalenti agli anni Cinquanta dell'Ottocento, risentono delle influenze del dibattito medievalista volto alla ricerca di uno stile nazionale. Come afferma Oradini: «sono interventi scenografici finalizzati al recupero – didattico oltre che simbolico – di valori connessi alle tradizioni nazionali-popolari del Medioevo, del libero comune e della civiltà cristiana in particolare».³⁶ Le opere realizzate o rimaste sulla carta denotano la continua citazione, con atteggiamento analitico, di elementi presenti o storicamente appartenenti ad altri edifici storici. Se questo linguaggio era già stato studiato a Padova, solo a Riva il Baruffaldi ebbe l'occasione di attuarlo in concreto, sempre controllato dall'occhio vigile dell'architetto vicentino Caregaro Negrin.³⁷



Pianta progetto d'ingrandimento della città di Riva, disegno 102x77 cm, acquarellato, AS MAG, 1884



Progetto di Luigi Antonio Baruffaldi per la costruzione di una loggetta per le scale presso il palazzo Municipale, ASCR, Fondo Ornato Pubblico, c. 11/1860, 15 luglio 1860

Azzardato sarebbe proporre un rapporto di collaborazione tra l'architetto veneto e il Baruffaldi; tuttavia si denota una certa dipendenza nell'opera dell'avvocato. Analizzando alcuni progetti del Negrin, emergono elementi architettonici appartenenti alla tradizione scaligera ripresi analogicamente³⁸ nelle ville residenziali: le torri, le cortine murarie in mattoni o in pietra, i merli ghibellini, gli archetti pensili, trattati con giusto equilibrio³⁹ e diffusi poi sulle sponde del Garda soprattutto grazie all'opera di Giacomo Franco⁴⁰ e di altri progettisti.⁴¹

Luigi Antonio Baruffaldi, per la ricchezza della sua personalità, ebbe numerosi riconoscimenti. Dopo essere stato nominato alunno dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova,⁴² ebbe il diploma di Socio degli Atenei di Brescia⁴³ e Venezia,⁴⁴ del Britannico di Londra, dell'Istituto Americano di Studi Superiori di Boston (Università di Washington e Collegio Filosofico di Lincoln), dell'Arcadia di Roma, dell'Associazione dei Benemeriti di Palermo e, per sessantuno anni, partecipò alle riunioni dell'Accademia degli Agiati a Rovereto.

Dal 1856 fu nominato Conservatore nell'Imperiale Regia Commissione Centrale di Vienna per l'indagine e conservazione dei Monumenti, alla quale appartenne per quarantanove anni, avendo ricevuto nel 1899, nonostante le dimissioni presentate, la carica onorifica di «socio corrispondente».⁴⁵ Il compito di Baruffaldi rientrava nell'ambito della complessa organizzazione per la tutela dei monumenti, istituita nell'impero austriaco. Per assicurare l'opera di tutela, la Commissione Centrale affidava incarichi di prestigio e responsabilità a persone che avessero competenze tecnico-scientifiche adatte allo spessore culturale che la Commissione andava ricercando. All'interno di questo gruppo il Baruffaldi si colloca con pieno merito e competenza, e, nonostante le personali rivendicazioni nazionalistiche dirette o indirette contro l'impero, non gli fu mai tolta la carica assegnatagli; anzi, nel 1898 fu nominato Cavaliere nel suo ufficio di Conservatore.⁴⁶

Il Conservatore, offrì un importante contributo alla salvaguardia della Chiesa di Maria Inviolata, presentando alla Commissione Centrale una relazione in cui si denunciava il grave stato di deperimento della chiesa, sollecitando un prossimo intervento; richiamò all'attenzione della stessa Commissione la torre della Rocca minacciata di demolizione a causa della pericolosa situazione statica.⁴⁷

In altre occasioni nacquerò contrasti tra l'autorità centrale ed il consulente locale, come relativamente alla mutazione del coronamento della Torre Apponale, più volte proposto anche dal Baruffaldi, ma sempre impedito negli anni in cui Riva restò sotto il dominio austriaco.

Un riconoscimento che Baruffaldi ricordò con particolare orgoglio nella sua autobiografia fu quello ricevuto dalla regina Margherita cui «fece tre volte omaggio di suoi lavori, e n'ebbe tre volte dichiarazione di particolare compiacenza e di ringraziamento».⁴⁸

Mori, dopo una malattia, il 3 aprile del 1905.

Come afferma Grazioli,⁴⁹ Baruffaldi si colloca all'interno della vita pubblica della seconda metà dell'Ottocento, come il simbolo di un'epoca. Seppur impegnato in numerose attività, sociali, politiche, artistiche, culturali ecc., tuttavia in lui «non troviamo il grande poeta, né il fervente patriota, né il geniale urbanista, né il brillante architetto. La sua personalità ... costituisce come un filo conduttore che lega episodi sparsi, personaggi diversi, un'intera città».

3. Riva del Garda si prepara ad accogliere il turista: la cura e il decoro della città⁵⁰

Sulle orme dei *plans d'embellissements* parigini, nonché dagli esempi di pianificazione attuati dalle disposizioni austriache in materia edilizia, anche nella periferia dell'impero sono assecondate attività volte alla cura del decoro urbano con l'istituzione della Commissione d'Ornato.⁵¹

Una prima esperienza di controllo e valutazione di progetti architettonici, iniziò in Riva a seguito del decreto napoleonico del 9 gennaio 1807. I temi affrontati nelle riunioni della prima Commissione riguardavano il controllo sistematico e puntuale dell'attività edilizia d'iniziativa privata, attuato tramite una costante vigilanza. Si operava non solo sui singoli edifici, ma sull'«unità strada» sottoposta a piani di rettificazione e allineamento favorendo «le sequenze di fronti semplici e compatti ciascuno in sé equilibrati, nel senso di un proporzionamento simmetrico».⁵²

Come già scritto, lo slancio riformatore si andò progressivamente spegnendo nel passaggio dei territori alla dominazione austriaca. Il governo viennese elaborò una serie di normative⁵³ che evidenziano come il controllo dell'autorità pubblica negli interventi s'incentrasse sull'aspetto formale dei fronti rivolti sulle strade pubbliche, mirando all'affermazione di regole compositive fondate su principi di ordine, simmetria e decoro.⁵⁴

Durante gli anni di attività della Commissione nei quali Baruffaldi partecipò attivamente come presidente, vicepresidente ed estensore del regolamento attuativo. Gli interventi analizzati riguardarono soprattutto aperture di porte, finestre, spostamenti di anditi: già presenti, aggiunta di balconi, sopraelevazioni, rinforzo di parti pericolanti o instabili, apposizione di targhe, insegne, scritte pubblicitarie.

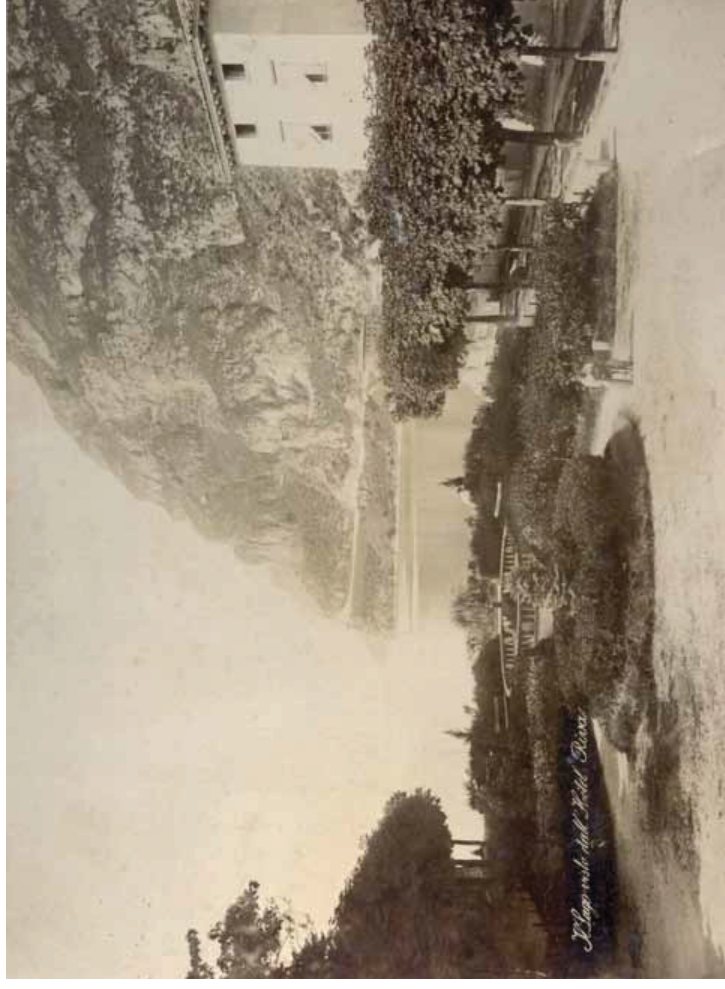
La prassi prevedeva che i proprietari ottenessero un permesso pubblico prima di «alterare in qualsiasi modo l'esterno di ogni qualunque edificio, tanto in città che fuori, come pure pria d'innalzare di nuovi dovrà averne ottenuto la licenza della Commissione d'Ornato Pubblico, mediante presentazione del relativo disegno»;⁵⁵ prevedendo sanzioni economiche in caso d'inosservanza.

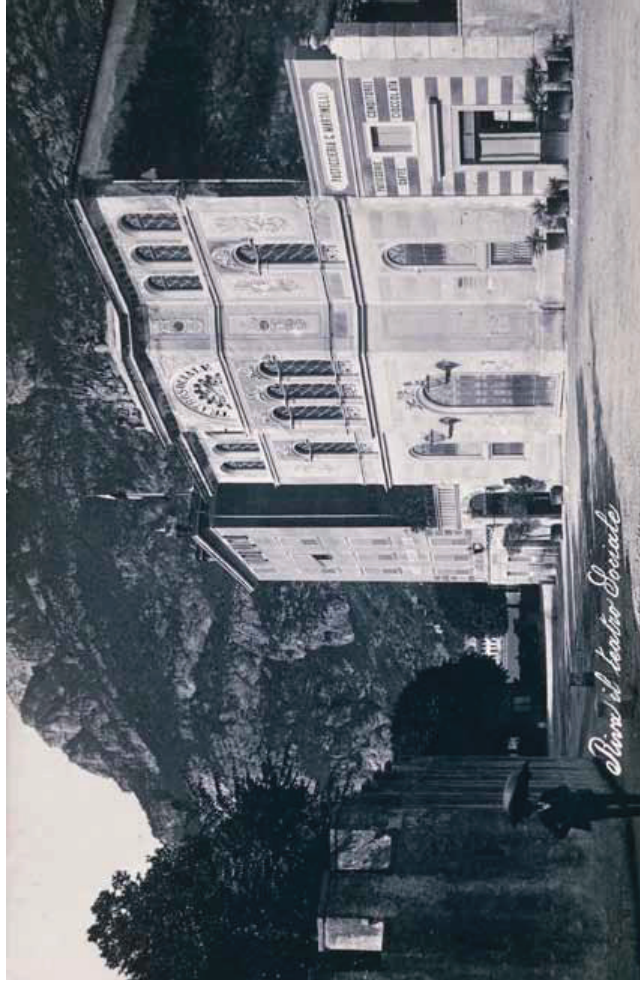
Nel 1863 l'ordinamento fu aggiornato a proposito di nuove esigenze legate all'espansione urbana. Anche nel 1900 si emanò un nuovo «Regolamento edilizio per la Contea principesca del Tirolo ad eccezione di quei luoghi che posseggono regolamenti edilizi in base alle leggi provinciali».⁵⁶

La nuova normativa si rilevò meno rigida e fiscale rispetto alle due precedenti. Si fissarono limiti nell'altezza degli edifici, si favorivano allineamenti dei fronti, si suggeriva l'uso di certe tecniche costruttive nell'esecuzione di specifici elementi, quali scale, volte, murature. Si vietarono, nello svolgimento di lavori di facciata, errori grossolani che compromettevano l'equilibrio generale del prospetto e si prescrive di «impiegare materiale conveniente e duraturo».

La simmetria costituì uno dei criteri prioritari secondo i quali approvare o respingere le domande di «restauro», inteso come eliminazione di quelle parti che non rispondevano all'equilibrio complessivo dell'immagine dell'edificio. La logica della simmetria adottata come metro nelle scelte d'ornato non fu acquisita immediatamente dai tecnici progettisti che operavano abitualmente in maniera più libera, assecondando gli interessi delle distribuzioni interne più che le facciate su strada.

Un'abitudine molto frequente era, poi, quella di trasformare, al piano terra, finestre in porte d'accesso, per l'apertura di botteghe o negozi, vista la nuova vocazione commerciale e turistica della città.





La Commissione raccomandava frequentemente, che «la porta della bottega dovrà essere all'italiana». Interessante è l'attenzione di Baruffaldi nei confronti di questa trasformazione affatto secondaria per l'immagine della città, tanto che chiese un parere all'amico Pietro Selvatico⁵⁷, professore presso l'Accademia di Belle Arti a Venezia. Il quesito posto al professore era se da un punto di vista artistico, le porte delle botteghe avrebbero dovuto rispettare il rapporto dei due quadrati.⁵⁸

Il controllo delle trasformazioni riguardava anche l'eventuale aggiunta di nuovi elementi quali, ad esempio, i balconi o, semplicemente, la scelta delle tinteggiature di prospetti, serramenti, e quanto altro presente sulla facciata. I colori proposti dai progettisti, oltre ad evitare azzardati contrasti tra edifici contigui, dovevano garantire una certa omogeneità nelle tonalità utilizzate lungo tutto il fronte strada visibile dai passanti. Il regolamento prevedeva un controllo capillare anche per le numerose insegne, cartelli e scritte collocate sopra gli anditi delle botteghe, ma anche per la posa di tende per difendere dal sole la merce esposta. Interessante è una risposta giunta direttamente dal Baruffaldi alla richiesta di collocare il tendaggio: «quando la tenda non abbia da impedire il libero passaggio, e si appoggi alla torre (Apponale) sostenendosi mediante due piccoli arponi, da infiggersi non entro le pietre, ma tra le committiture delle medesime; e il supplicante si obblighi ad un annuo congruo pagamento di una tassa».⁵⁹

Le sopraelevazioni sono un'altra categoria d'attività frequentemente incontrata e rappresentavano lavori di prima necessità, quando emergeva un bisogno di spazio all'interno di un'abitazione (molte volte realizzate per accogliere turisti). Questo tipo di operazione costituiva un processo di crescita spontanea, che contribuì all'eterogeneità dello skyline urbano.

Le modalità di innalzamento degli edifici erano varie: dalla semplice sopraelevazione di mezzo piano effettuato in occasione del rifacimento delle coperture, ad operazioni più complesse che comportavano un incremento notevole della volumetria, e conseguentemente, anche consistenti modifiche dei fronti.⁶⁰

Oltre alle petizioni riguardanti le nuove edificazioni, lungo le principali vie di traffico, un progetto interessante, perché anticipa i numerosi interventi promossi a favore della nascente "industria del forestiere", è l'allestimento di un giardino destinato al pubblico, offerto da un abitante rivano. Il promotore della donazione,⁶¹ attraverso quest'opera, desiderava lasciare un proprio ricordo e promuovere lo sviluppo turistico in città. La Commissione d'Ornato valutò positivamente le due versioni proposte, la prima individuando una serie di viali contornanti aiuole con forme irregolari, l'altra caratterizzata da due viali diretti verso il centro del giardino, in cui avrebbe zampillato una fontana.

L'intenso sviluppo urbano condusse la cittadina rivana ad ampliare i propri confini estendendoli oltre le mura medioevali. Il nuovo territorio urbanizzato ed il processo di crescita turistica, offrirono nuove problematiche alla Commissione d'Ornato, rinnovata nel suo organico. Sollecitata dal podestà, che dichiarò apertamente l'inadeguatezza del precedente regolamento affermando che «Tanto per il progresso della Civiltà del nostro Paese, quanto per la maggiore estensione che prende dal lato di nuovi fabbricati, non è più sufficiente ... mi pregio perciò di invitare codesta onorevole Commissione a prendere in esame l'accennato vecchio regolamento e farne proposta di nuovo più rispondente allo scopo, onde poterlo produrre alla Civica Rappresentanza per l'approvazione, e quindi alle Autorità per ottenerne la forza esecutiva»⁶², la Deputazione elaborò il nuovo programma normativo, che aggiornato soprattutto in questioni di carattere tecnico ed amministrativo (scale di rappresentazione dei progetti, aggiornamento delle



pene pecuniarie per eventuali trasgressioni, tempi di apertura dei cantieri, autorizzazioni per chiusura o continuazione dei lavori) doveva rispondere alle esigenze messe in luce dal nuovo piano regolatore approvato nel 1884.

Si istituirono provvedimenti più rigidi e severi per gli imprenditori, per i tecnici estensori ed i proprietari; si definirono precisi spazi temporali entro i quali allestire i cantieri in modo che non ostacolassero la fruizione della città ai turisti. I Commissari continuarono a mantenere il controllo delle operazioni svolte sulle costruzioni comunali in genere; valutarono l'effettiva opportunità della conservazione di tabelle, scritte, esposte all'esterno; si affrontò il problema della sicurezza pubblica e si chiesi sia il comportamento da mantenersi da parte dei Commissari nei confronti dei vari progetti presentati, sia quello dei cittadini che non ritenessero giusta la sentenza commissionale. Infine, nell'ultimo comma s'invitò tutta la popolazione «a denunciare al Municipio i contravventori a questo regolamento».

Le petizioni più numerose trattarono ancora opere di trasformazione di facciata, dovute a cambiamenti o aggiunte di porte, finestre, balconi, innalzamento o ampliamento delle abitazioni. I criteri adottati per l'approvazione dei progetti non subirono modifiche rispetto al regolamento del 1850. Si vietava l'introduzione di elementi inusuali (come le bocche di lupo arcuate, rivolte sulla strada, nella parte bassa di un'abitazione) o troppo evidenti.

Interessante è ricordare come la Commissione nell'accordare le modificazioni in fabbricati che si trovavano nelle vicinanze di costruzioni di valore storico o artistico, mantenne un atteggiamento più rigoroso. Le scelte formali non solo rispettavano i criteri di decoro urbano, ma cercarono di legare la comune edilizia nella progettazione di una scenografia complessiva coerente al carattere stilistico degli edifici monumentali esistenti. Perciò prima di approvare il progetto di trasformazione della facciata di una casa in via Disciplina, attigua alla torre San Michele, si compì un sopralluogo per determinare l'opportunità dell'intervento e stabilire le forme che la nuova soluzione avrebbe dovuto assumere.⁸³

Il nuovo regolamento d'Ornato così come il precedente impose con più rigida attenzione la valutazione di tutti gli oggetti o piccole strutture pubblicitarie esposte al pubblico e indirizzate alla nuova utenza turistica d'Oltralpe.

4. Luigi Antonio Baruffaldi e il restauro monumentale rivano: le porte urbane e la difesa dell'italianità

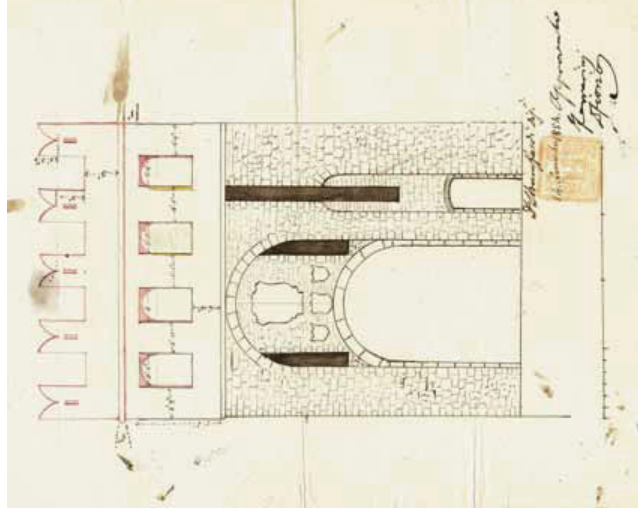
Il dibattito sulle trasformazioni della città si arricchisce di un nuovo capitolo in cui Baruffaldi è protagonista indiscusso.

Dalla fine del Settecento, le ragioni del progresso avevano dimostrato come inutile e fastidiosa fosse la presenza delle mura e degli accessi urbici tanto da auspicarne l'abbattimento. Tali strutture vengono sempre più sentite come ostacolo allo sviluppo della città, poiché costituiscono una barriera fisica, fonte di precarie situazioni igienico-sanitarie, retaggio della città medioevale e simbolo di una struttura urbana non più adatta alle nuove esigenze funzionali.

A Riva del Garda emerge un atteggiamento singolare nei confronti delle presenze storiche medio-

Progetto per un giardino pubblico in Piazza Brolo sul terreno offerto dal Sign. Angelo Marchi. ASCR. Fondo Ornato Pubblico, c. 43/1872, 7 settembre 1872

Progetto per l'alzamento degli archi alle porte vecchie, fronte settentrionale della porta di San Marco. ASCR. Fondo Ornato Pubblico, c. 79/1854, 16 novembre 1854



vali. Dal 1854, anno in cui s'intraprese il restauro della prima porta civica in base al progetto di Baruffaldi,⁶⁴ la città accanto alla crescita del dibattito politico inneggiante la liberazione dallo straniero, asseconda la ricostruzione di simboli da sempre appartenenti al comune «voluta da ragioni di storia patria, d'arte»,⁶⁵ ma resi meno vitali e riconoscibili da trasformazioni indecose avvenute nel corso della storia.

Il ripristino dell'antica immagine della Porta San Marco s'inserisce all'interno del dibattito sul restauro dei monumenti patri e costituisce il primo intervento di ricostruzione stilistica elaborato da Luigi Antonio Baruffaldi: oltre ad esprimere la propria abilità e sensibilità artistica, egli manifestò l'intento di recuperare l'antica immagine storica ed il suo valore simbolico.

Il desiderio dei cittadini, abitanti Contrada Larga,⁶⁶ di congiungere in modo più diretto e rapido la via Fiume con il retroterra urbano, indusse gli stessi a richiedere al Municipio la possibilità di demolire la Porta Montanara ed il Torrione.⁶⁷ La Commissione d'Ornato locale, boccìò la proposta di demolizione, per sole ragioni di estetica urbana: infatti l'abbattimento avrebbe favorito la visione dell'irregolare⁶⁸ allineamento delle case lungo la strada cittadina e l'esposizione delle «latrine pensili».

Il 14 novembre del 1854 Baruffaldi presentò un progetto di riforma detto «Alzamento degli archi alle Porte Vecchie»⁶⁹ perché ebbe come obiettivo quello di incrementare, in altezza, la luce del passaggio voltato, spostando in alto l'imposta delle volte,⁷⁰ ponendo fine ai problemi di viabilità. Il disegno fu definito come «un tutto armonico per proporzioni di altezza e larghezza»,⁷¹ con finti merli completanti l'iconografia generale della porta e il rivestimento delle murature in cemento ammerito per dare una parvenza d'antico.

A pochi anni di distanza dal primo esercizio architettonico, il Baruffaldi ha l'occasione di ribadire, i valori nazionalistici appartenenti ad architetture simboleggianti l'antica libertà, nel restauro di Porta Bruciata.

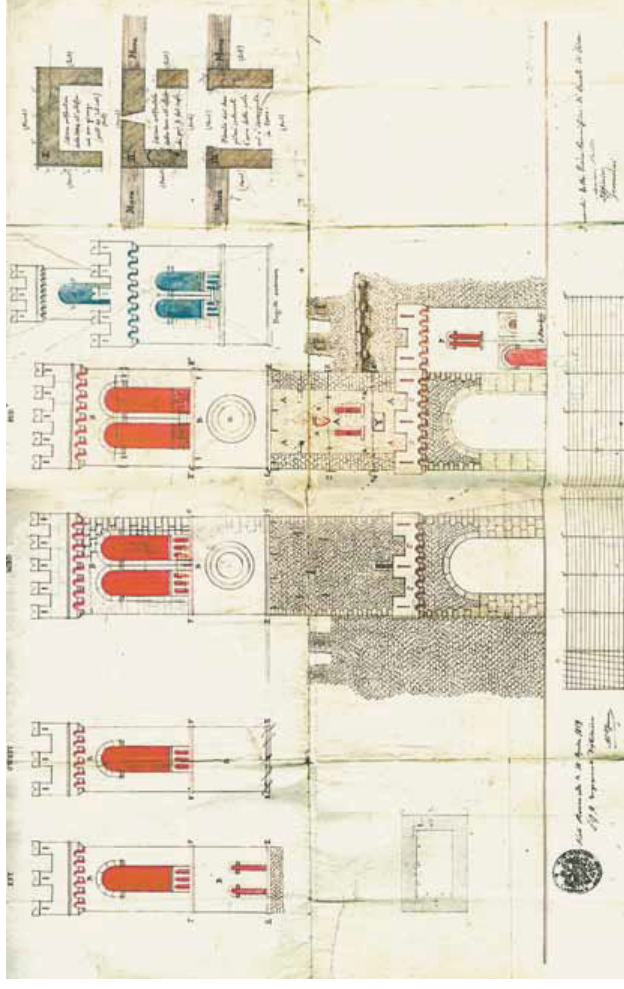
Il secondo ingresso urbico, oltre a ricordare il tempo in cui Riva difendeva la propria indipendenza, circondata dalle mura, si legava fisicamente ma anche ideologicamente ai palazzi Pretorio e Municipale, Porta Bruciata consisteva nel difendere le sedi del potere.

Una prima difficoltà emersa nell'elaborazione del progetto di restauro, riguardava l'obiettivo di realizzare un fronte armonioso rispondente alle esigenze di decoro richieste dal Regolamento d'Ornato. L'inserimento di elementi stilistici del pieno rinascimento terminanti una struttura più antica, si conciliava con l'effettiva evoluzione storica della fabbrica: il Palazzo Municipale eretto nel 1475,⁷² inglobò, durante la sua costruzione, la porta antica acquisendola come facciata occidentale e adeguandola a questo scopo.

Accanto a motivi di carattere storico si colgono altre ragioni per spiegare le scelte formali perseguite: lo stile del pieno rinascimento italiano, secondo gli insegnamenti di Selvatico,⁷³ meglio si adattava ad esprimere la funzione, il ruolo civile dell'edificio e testimoniava con la sua presenza la continuità storica del legame con la patria italiana.

Il dibattito sugli accessi urbici si arricchisce di un successivo esempio con l'intervento a Porta San Michele, detta anche «verso Arco», il secondo ingresso settentrionale della città di Riva, accanto a Porta San Marco.⁷⁴

La Porta aveva perso la sua originaria funzione di difesa e di separazione della zona abitata dalla campagna. L'antica immagine medioevale è una libera interpretazione ottocentesca dello stile militare,



Progetto di sopraelevazione della torre di San Michele, ASCOR, Fondo Torre San Michele, c. Progetto di sopraelevazione della torre di San Michele, 18 aprile 1859

per nulla legata alle scarse testimonianze iconografiche di alcune stampe e disegni. Poco è l'interesse che la porta civica suscitò negli scritti delle guide turistiche che accennarono alla sua presenza senza approfondire nel testo né con descrizioni né con racconti storici.

Il dibattito nato intorno a Porta di San Michele iniziò nel 1853 quando cominciarono ad evidenziarsi le deprecevoli condizioni del campanile parrocchiale eretto sopra l'accesso urbano. È ipotizzabile che a seguito della funzione religiosa acquisita, la Porta Civica scongiurò l'ipotesi di un suo abbattimento, nonostante rappresentasse un passaggio angusto, stretto e pericoloso per la scarsa solidità della torre.

Un primo progetto di restauro elaborato dal Baruffaldi nel novembre del 1856 fu scartato dallo stesso progettista, dopo una consultazione con gli altri membri della Deputazione all'Ornato, per ragioni costruttive ed estetiche. Il disegno elaborato, ispirato a un'architettura di origine eclettica nata da un'esercitazione grafica, aveva «troppo dell'aggraziato che richiama piuttosto al pensiero una fabbrica d'imitazione per una prospettiva da giardino».⁷⁵

Il valore simbolico che avrebbe assunto l'edificio, come memoria patria, non poteva essere espresso attraverso una struttura d'ispirazione orientaleggiante.

L'avvocato presentò un secondo progetto che mette in luce la poliedrica cultura del Baruffaldi, aperta all'analisi di fenomeni legati alle scienze fisiche intese come moto, dinamica, statica, meccanica. Solide valutazioni si avanzarono riguardo allo stato di conservazione delle fondazioni della torre,⁷⁶ e utili furono le intuizioni nella scelta del moto da far assumere alla campana, tenendo conto della ristrettezza del castello e l'influenza delle vibrazioni.

«L'intervento scenografico alla Porta d'Arco realizzato s'inserisce anch'esso nel lungo elenco di proposte di ricostruzione finalizzate al recupero – didattico oltre che simbolico – dei valori connessi alle tradizioni nazionali-popolari del Medioevo, del libero comune e della civiltà cristiana in particolare».⁷⁷

Nonostante il doppio valore, civile e religioso, si assecondarono nella costruzione aspetti formali a vantaggio del primo. L'obiettivo era di realizzare una struttura militare che sembrasse realmente originaria del quattrocento.

L'ultimo elaborato prodotto da Baruffaldi riguarda Porta del Brolo abbattuta per l'apertura di una nuova strada, detta «alle Monache».⁷⁸ La demolizione dell'andito fu giustificata dalla Commissione d'Ornato come una necessità: «ove tale opera avesse potuto conservarsi, angusta com'era, e distorta così che le linee interne dei suoi fianchi non corrispondevano parallelamente all'asse della strada. Questa porta doveva abbattersi, avea a farsi della medesima un sacrificio alla comodità, alla sicurezza, alla necessità dei transit».⁷⁹

Accanto a ragioni viabilistiche, si sottolinearono i miglioramenti acquisiti dalle case adiacenti alla cinta muraria, che ora godevano di maggiore luminosità ed areazione.

Il Baruffaldi compì una relazione illustrante quale fosse la situazione dell'area intorno alla Porta dopo la demolizione con l'inevitabile percezione di «angolosità murarie»⁸⁰ per chi fosse giunto dall'esterno. La sua proposta di ricollocare la porta, perpendicolare alla linea della nuova strada, sarebbe stata quell'accorgimento, che da un lato risolveva i problemi di carattere estetico, dall'altra, come quinta scenografica, avrebbe assunto un compito di rappresentanza: oltre quel varco si apriva la città antica, la città comunale.

Il valore ideologico e storico del fabbricato abbattuto e di quello che si sarebbe eretto, era il medesimo perché manifestato attraverso delle tematiche stilistiche di ispirazione scaligera probabilmente analoghe alle precedenti.

L'idea del Baruffaldi, in questo caso si bocciò con delibera del 10 luglio 1871 e la zona assunse l'attuale connotazione viabilistica.

Note

- * Università degli Studi di Brescia.
- 1 B. Scala, *Riva, città gagliarda, città cortese*, Riva del Garda (TN) 2000.
 - 2 A. Goller, *L'alto Garda, Rovereto (TN) 1972*, p. 17.
 - 3 M. Grazioli, *Realtà ed ideali del viaggio*, in I. Puecher Pas-savalli, *Viaggio da Desenzano a Trento con quattordici vedute e due poesie di Giovanni Prati*, Milano, presso la Libreria di educazione e d'istruzione di Andrea Ubicini, 1844, Rist. anast. Arco (TN) 1991, p. 155.
 - 4 A. Zieger, *L'attesa di Riva, Rovereto (TN) 1968*.
 - 5 M. Grazioli, *Realtà ed ideali del viaggio*, p. 157.
 - 6 G. Pederzoli, *Il commercio di Riva antico e moderno*, Verona, tipografia di Giuseppe Antonelli, 1844, pp. 47-48.
 - 7 C. Simoni, *Il mondo di ieri, per il diletto del forestiere*, in C. Simoni (ed), *Alleanze del Garda, Uomini, vicende, paesi*, Brescia 1992, vol. II, p. 90.
 - 8 A. Zieger, *L'attesa di Riva*, p. 19.
 - 9 Garbaldiner, *Realtà e immagini della Campagna Garbaldiner*, in C. Simoni (ed), *Alleanze del Garda, Uomini, vicende, paesi*, Brescia 1992, vol. II, p. 45, nota 12.
 - 10 Con il trattato di Vienna l'Italia russi ad ottenere il Veneto.
 - 11 C. Oradini, *Il luogo di cura prima del mito*, in *Der Kurort, il mito della città di cura*, Milano (VE) 1980, p. 56.
 - 12 E. Filosi, *Reiner Maria Rike ad Arco e la nascita del Kurort*, in «Il Sommiologo», VI, 1989, 3, p. 33; *La vita del Kurort 1866-1915*, Arco (TN) 1994; E. Vambianchi, *Arco luogo di cura invernale. Guida storico statistico medica del D.r Vambianchi medico di cura*, Arco (TN), Kohn & Emmert, 1873; H. Patzelt, *Unsere evangelischen Goteshäuser am Gardasee: Arco und Gardone Riviera*, in «Der Schlerer», LXV, 1991, 2, p. 110; O. Gerke, *Klimatscher Kurort Arco in Südtirol*, Vienna - Lipsia, W. Braumüller-Verlag, 1899; R. Besciani, *Evoluzione della legislazione urbanistica e sviluppo della città di Arco 1814-1914*, tesi di laurea in Architettura, Istituto Universitario di Venezia, a.a. 1989/1990, rel. S. Amorosino; M. Grazioli, *Arco felix, da borgo rurale a città di cura mitteleuropea*, Brescia 1993.
 - 13 Guida della città di Riva e dei suoi dintorni: con notizie sul Lago di Garda e sugli stabilimenti alpini e di cura del Trentino, nst. anast. M.M. Tonelli (ed), Arco (TN) 1993, p. 140.
 - 14 V. Craveri, *Guida della città di Riva e dei suoi dintorni. Con notizie sul Lago di Garda e sugli stabilimenti alpini e di cura del Trentino*, Salò (BS), Benuzzi, 1875, p. 13.

- 15 *Ibidem*, p. 45.
- 16 I. Puecher Passavalli, *Viaggio da Desenzano a Trento con quattordici vedute e due poesie di Giovanni Prati*, Milano, presso la Libreria di educazione e d'istruzione di Andrea Ubicini, 1844. Rist. anast. Arco (TN) 1991.
- 17 C. Oradini, *Il luogo di cura*, p. 46. Cfr. ASCR, Fondo *Vie, Piazze*, c. 90/1874.
- 18 C. Bertanza, *Efemeridi Rivane*, Riva del Garda (TN) 1927, p. 95.
- 19 *Ibidem*, p. 12.
- 20 *Ibidem*, p. 96.
- 21 G. Nones, *Storia di una ferrovia*, Mori (TN) 1993, p. 24.
- 22 M. Marri Tonelli, *Una ferrovia per il turismo della MittelEuropa*, Atti del Convegno M.I.A.R. Storia di una ferrovia, Mori (TN) 1993 p. 31.
- 23 M. Marri Tonelli, *Una città di frontiera: Riva*, in C. Simoni (ed.) *Alfante del Garda, Uomini, vicende, paesi*, Brescia 1992, vol. III, p. 95.
- 24 M. Righi Bridaroli, *L'amministrazione urbanistica a Riva del Garda dal Regno d'Italia alla grande Guerra*, in «Il Sommolago», VII, 1990, 3, p. 23.
- 25 C. Oradini, *Il luogo di cura*, p. 50.
- 26 C. Simoni, *Il mondo di ieri*, p. 129.
- 27 C. Oradini, *Il luogo di cura*, p. 50.
- 28 L.A. Baruffaldi, 828. *Baruffaldi Cav. Dott. Luigi Antonio*, in *Memorie Accademia degli Agiati Rovereto*, Rovereto (TN) 1905, p. 621.
- 29 *Ibidem*.
- 30 ASCR, Fondo *Amministrazione beneficiale Baruffaldi*, c. *Fondazione Baruffaldi*, 12 gennaio 1904.
- 31 AS MAG, *Plania e progetto d'ingrandimento della città di Riva*, disegno 102x77 cm. acquerellato, 1884.
- 32 ASCR, Fondo *Verballi Comunali*, c. *Deliberazioni Municipali di Riva dal 1850 al 1860 IG IV n° 26 SC. E. 30 gennaio 1854*.
- 33 AS MAG, Fondo *Baruffaldi*, c. *Baruffaldi*, 5 marzo 1870; ASCR, Fondo *Verballi comunali*, c. *Deliberazioni Municipali di Riva IG IV n° 28 SC. E. 13 aprile 1870*.
- 34 R. Zotti, *Una Marmorea Pagina di Storia Patria*, Rovereto (TN), Caumo, 1863.
- 35 ASCR, Fondo *Lavori Pubblici*, c. *1874/90*, *Relazione tecnica 1 settembre 1874*, p. 27.
- 36 C. Oradini, *Ambiti della cultura Romanica in Trentino*, in *L'Ottocento di Andrea Maffei*, Riva del Garda (TN) 1987.
- 37 B. Ricatti, Antonio Negrin Caregato, un architetto vicentino tra eccellenza e liberty, Padova 1980.
- 38 G. Perbellini, *Castelli Scaligeri*, Milano 1982, p. 90.
- 39 B. Ricatti, Antonio Negrin Caregato.
- 40 R. Scola Gagliardi, *Giacomo Franco Architetto dell'800: disegni, restauri, edifici e Villa Gagliardi*, Verona 1989.
- 41 G.F. Viviani, *La villa nel veronese*, Verona 1975, p. 363; G.P. Treccani, *Itinerari d'Architettura contemporanea sul Garda*, Firenze 1996.
- 42 AS MAG, Fondo *Baruffaldi*, c. *Baruffaldi*, Padova, 10 maggio 1843.
- 43 AS MAG, Fondo *Baruffaldi*, c. *Baruffaldi*, Brescia, 28 dicembre 1894; *Elenco Generale dei Soci in metà del Secolo*, in *Il primo Secolo dell'Ateneo di Brescia*, Brescia 1902, p. XXVII.
- 44 Lettura accademica di L.A. Baruffaldi del 2 marzo 1876.
- 45 A. Bonomi, *Dottor Luigi Antonio Cav. Baruffaldi*, in *Atti dell'Accademia degli Agiati*, Rovereto (TN) 1905, p. LXII; AS MAG, Fondo *Baruffaldi*, c. *Baruffaldi*, Innsbruck, 1 maggio 1885.
- 46 L.A. Baruffaldi, 828. *Baruffaldi Cav.*, p. 621; AS MAG, Fondo *Baruffaldi*, c. *Baruffaldi*, 30 maggio 1899.
- 47 ASCR, Fondo *Omato Pubblico*, c. *Abbassamento torre Rocca 43/1888*, 3 giugno 1889.
- 48 L.A. Baruffaldi, 828. *Baruffaldi Cav.*, pag. 621; AS MAG, Fondo *Baruffaldi*, c. *Baruffaldi*, Stupinigi, 4 agosto 1901.
- 49 M. Grazioli, *Riva Tridentina, simbolo e vita di una città*, in *Riva Tridentina*, Riva del Garda (TN) 1991.
- 50 B. Scala, *Tredentesimo e processi di trasformazione urbana. Il caso di Riva del Garda (1853-1905)*, in G.P. Treccani (ed.), *Città Risorgimentali: Programmi commemorativi e trasformazioni urbane nell'Italia post unitaria*, Milano 2012, pp. 367-396.
- 51 G.P. Marchi, *La Commissione d'Omato*, in P. Brugnoli (ed.), *Cultura e Vita Civile a Verona*, Verona 1979.
- 52 L. Paletta, *Architettura e spazio urbano in epoca napoleonica*, in *L'idea della magnificenza civile. Architettura a Milano dal 1770-1818*, Catalogo Mostra ottobre-novembre 1978, Milano 1978, p. 24.
- 53 G. Romanelli, *La Commissione d'Omato*, in G. Ricci (ed.), *La cultura architettonica nell'età della restaurazione*, Sesto San Giovanni (MI) 2002.
- 54 *Ibidem*.
- 55 ASCR, Fondo *Omato Pubblico*, c. *1851 XIII/4*, *Relazione tecnica*, 3 aprile 1851, p. 9.
- 56 BCR, Bollettino, Decreto 15 ottobre 1900.
- 57 ASCR, Fondo *Omato Pubblico*, c. *Edilizia 1852 V 7, 27 giugno 1852*, p. 13. Scriveva Pietro Selvatico «Uno fra i mille fatti che provano quanto tomi ai nostri architetti necessario studiare tutti i noti stili d'architettura e volersene al caso, egli è appunto quello che la forma da doversi dare ai vani delle porte, affinché giovino, all'uso senza danneggiare l'eleganza. Finché si chiuderanno entro alle cosiddette regole classiche stavamo sempre su quei benedetti due quadrati, i quali tornano spesso inconvenientissimi alle porte dei magazzini, delle dette botteghe e d'altri luoghi destinati ad usi industriali. Giovandosi di stili diversi dal classico, o dirò meglio dal miliziano, si possono usare porte d'ogni proporzione provvedendo a bellezza; il cosiddetto gotico, di particolare lascia quella libertà di forme che diventa indispensabile ove gli usi le reclamano diverse dalle ordinarie. Per me quindi farci di opinione che se mai abbisognano porte o maggiori o minori di due quadrati, si facciano e solo vi si applichino indorate né romane, né greche ma o bramantesche, od arabe, o gotiche o bizantine. In tutti questi leggiadri stili furono sovente adoperati porte senza una fissa proporzione di vano e risultarono elegantissime. Io non so quanto
- 70 *Ibidem*, 14 novembre 1854, pp. 8-9.
- 71 *Ibidem*, 14 novembre 1854.
- 72 L.A. Baruffaldi, *Il Palazzo Pretorio*, in *Riva Tridentina*, Riva del Garda (TN) 1903, p. 20.
- 73 L. Paletta, *L'architettura dell'eclettismo*, Milano 1975.
- 74 G. Maller, *Monografia Breve e Guida della Regione Benenascense*, compilata per cura di una Commissione di autorevoli scrittori, Desenzano 1909; V. Craveni, *Guida della città di Riva: Guida di Riva-Torbole e dintorni*, pubblicata dal comitato locale per l'incremento forestieri, Riva 1911; G. Führer, *Arco, Riva, Torbole, Trient, und ihre Umgebung*, Leipzig 1911.
- 75 ASCR, Fondo *Torre San Michele*, c. *Campanile Chiesa spese relative*, 6 aprile 1853, pp. 115 e 117.
- 76 L'analisi si conclude a meno di un mese dall'affidamento, ed il 12 aprile del 1859 si presentò al Podestà. ASCR, Fondo *Torre di San Michele*, c. *Campanile alla Porta delle Campane, Atti relativi al restauro 22 marzo 1859 pp. 406-412*.
- 77 C. Oradini, *Ambiti della cultura romanica in Trentino*, p. 250.
- 78 ACRS, Fondo *Omato Pubblico 1870/65*, c. *Atti in genere*, *Costruzione dei muri di cinta*, 30 giugno 1871, pp. 2-8.
- 79 *Ibidem*.
- 80 *Ibidem*. «La prima si è la necessità di togliere o mascherare la sconcezza che si offre a chi entra in città a causa degli sporgenti angoli che si formano dalle case Salvadori, e Miserotti ... E siccome l'antica porta opportunamente prestavasi a togliere i rimarcati inconvenienti, è certo che l'unico modo di renderli inosservati sarebbe appunto una porta che separasse l'interno dallo esterno della città ... largamente svolta con belle volte congiunte mediante un arco di lungo raggio ... come tutte le antiche».
- postea esservi di giusto in questo mio parere, ma, so per altro, di certo che, mentre in Italia si vanno facendo porte alla classica che ristuccano il riguardante per la loro grettezza e uniformità d'ornato, in Inghilterra, in Germania, in Francia, nel Belgio, si alzano porte leggiadrisime che non s'oppongono al primo scopo delle costrutture, i bisogni domandati dall'uso. Per la qual cosa, finché io non veda a far meglio da noi, mi rincantuccio nella mia povera opinione; desiderando tempi migliori per l'arte nostra, o piuttosto un'educazione più a' tempi peggiorchietti».
- 58 ASCR, Fondo *Omato Pubblico*, c. *Edilizia 1852 V 7, 11 luglio 1852*, p. 14.
- 59 ASCR, Fondo *Omato Pubblico*, c. *25 / 1871*, 15 giugno 1871, p. 51.
- 60 G. Romanelli, *La fine delle Repubbliche*, da *Napoleone agli Asburgo*, in L. Puppi (ed.), *Ritratto di Verona. Lineamenti per una storia urbanistica*, Verona 1978, p. 488, nota 49.
- 61 ASCR, Fondo *Omato Pubblico*, c. *43 / 1872*, 7 settembre 1872, p. 64.
- 62 ASCR, Fondo *Lavori Pubblici*, c. *1874/90*, 1 settembre 1874, p. 27.
- 63 ASCR, Fondo *Omato Pubblico*, c. *1898*, 19 maggio 1898.
- 64 ASCR, Fondo *Omato Pubblico*, c. *1854/ 79 Porte vecchie*, 16 novembre 1854, pp. 2-3.
- 65 A. Gimondi, *Omaggio a Camillo Boito*, Milano 1991, p. 99.
- 66 A. Gorfer, *L'Atto Garda*, Rovereto 1972, p. 36.
- 67 ASCR, Fondo *Omato Pubblico 1854/79*, c. *Porte Vecchie*, 8 agosto 1864.
- 68 *Ibidem*, pp. 13-14.
- 69 *Ibidem*, 16 novembre 1854, pp. 2-3.